

**Regia:** Mohamed Hamidi

**Interpreti:** Fatsah Bouyahmed (Fatah), Lambert Wilson (Philippe), Jamel Debbouze (Hassan), Julia Piaton (Giornalista), Hajar Masdouki (Naïma)  
**Genere:** Commedia - **Origine:** Francia/Marocco - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Mohamed Hamidi, Alain-Michel Blanc, Fatsah Bouyahmed - **Sce-neggiatura:** Mohamed Hamidi, Alain-Michel Blanc, Fatsah Bouyahmed - **Fotografia:** Elin Kirschfink - **Musica:** Ibrahim Maalouf - **Montaggio:** Marion Monnier - **Durata:** 92' - **Produzione:** Nicolas Adassovsky Duval, Yann Zenou, Laurent Zeitoun, Jamel Debbouze per Quad, Kissfilms, in coproduzione con Pathé, France 3 Cinéma - **Distribuzione:** Teodora Film (2017)

Ecco un film piccolo di budget e grande di cuore che, nell'attuale contesto di conflittualità religiose e muri eretti sui confini, ribadisce l'esistenza di un riconoscimento reciproco che passa per la via della comune natura umana. Affezionatissimo alla sua mucca Jacqueline, il contadino algerino Fatsah accetta l'invito di partecipare a una gara bovina in una prestigiosa Fiera di Parigi e se ne parte dal villaggio, anche se sa che una volta sbarcato a Marsiglia dovrà raggiungere la capitale a piedi. Lungo il percorso, la strana coppia - l'indolente vacca e l'instancabile Fatsah - incappa in buffe situazioni che ne rallentano la marcia, ma il nostro piccolo eroe non si perde d'animo; e con il suo ingenuo entusiasmo scavalca ogni ostacolo catturando la simpatia di molti, inclusi i mass-media e i suoi diffidenti compatrioti.

Punteggiato da un'allegra colonna sonora, "In viaggio con Jacqueline" fa emergere nell'incontro fra i due mondi rurali, il francese e il magrebino, le rispettive contraddizioni; ma i suoi toni comici e lievi suggeriscono che, con la buona volontà, una possibilità di intesa potrebbe non essere utopica.

**La Stampa - 23/03/17**  
**Alessandra Levantesi Kezich**

Bellissima bestia, Jacqueline è l'amore di un contadino algerino che, accettato alla celebre fiera internazionale del bovino, viaggia a piedi da Marsiglia a Parigi smontando e rimontando le sue umili e un po' esotiche certezze sull'occidente. Al posto di Fernandel fuggiasco dai nazisti c'è lo stralunato quattroccchi arabo Bouyahmed: in chiave di commedia picaresca è la contaminazione senza pretese, perfino un po' naive, tra il 'cinema di papà' francese ("La

vacca e il prigioniero" era di Henri Verneuil, 1959) e il cinema globalista ad assillo etnico di oggi, mentre la struttura della storia ricalca l'avventura del prescelto al successo di una dimenticata comunità. È una formula, e in fondo cerca con gentilezza e fragile semplicità qualche risata senza forzare i temi che sfiora. Un successo in Francia.

**Il Giorno - 23/03/17**  
**Silvio Danese**

Il viaggio è lungo, dalla brulla campagna d'Algeria sino a Parigi, in compagnia di Jacqueline, vacca amata, da portare in mostra al Salone dell'Agricoltura. I soldi sono pochi, anche se tutto il villaggio cerca di aiutare l'ostinato allevatore (occhio a Fatsah Bouyahmed, straripante protagonista). Ci sono solo gli spiccioli per il traghetto verso Marsiglia. Poi sarà una marcia a piedi, non priva di imprevisti e disavventure; un conte spiantato (l'elegante Lambert Wilson) e un cognato non così affidabile come sembrava (Debbouze) daranno una mano. Sia il regista, sia la maggior parte degli interpreti sono francesi di sangue algerino e partecipano con efficace convinzione alla favola che sogna un mondo in cui gli uomini si comprendano fra loro, al di là di ogni barriera sociale. Il rischio della retorica è evitato da uno stile leggero e scanzonato, scandito da brillanti invenzioni. Hamidi rende omaggio a "La vacca e il prigioniero" (1959), uno stravagante racconto da guerra e fuga col simpatico Fernandel. Don Camillo forever: l'elogio della calma e della lentezza, richiama anche "Una storia vera" di David Lynch. Mail sogno è ancora più antico. Ritornano in mente i liberi barboni neorealisti di De Sica e Zavattini, quelli che in "Miracolo a Milano" miravano a

un mondo in cui 'buongiorno vuol dire davvero buongiorno'; e nel lirico finale volavano nell'alto dei cieli a cavallo di una scopa.

**Sette - 24/03/17**  
**Claudio Carabba**

Il contadino algerino Fatah (Fatsah Bouyahmed) si mette in viaggio con la mucca Jacqueline alla volta del Salone dell'agricoltura di Parigi. Sulla sua strada incontrerà simpatici circensi, nobili francesi in depressione (Lambert Wilson) e odiosi cognati trasferitisi a Marsiglia terribilmente ostili nei confronti della vitalità del nostro protagonista. Sembra un road movie sempliciotto ma in realtà, "In viaggio con Jacqueline" è un grande film sull'irresistibile fascino dell'uomo candido e senza maschere di cui è ricca la Storia del Cinema, da "Forrest Gump" al giardiniere Chance di "Oltre il giardino" (1979). Bouyahmed è un amabile autore comico nordafricano qui irresistibile con un look da giovane Carlo 'Capannelle' Pisacane de "I soliti ignoti". Come dice il nobile francese con cui l'algerino scambia esilaranti battute sulla differenza di approccio alla donna tra noi e loro: 'Fatah non ha attraversato solo la Francia ma i nostri cuori'. Film adorabile sull'incontro di culture, oggi più importante che mai.

**Il Messaggero - 23/03/17**  
**Francesco Alò**

Tra le ispirazioni dichiarate c'è "Una storia vera" di David Lynch ma "La Vache" - questo il titolo originale di "In viaggio con Jacqueline" - molto ama un film come "La vacca e il prigioniero" di Henri Verneuil, con Fernandel che interpretava un prigioniero in fuga dai tedeschi insieme a una mucca, e più in

genere il patrimonio della tradizione comica d'oltralpe. Anche se Mohamed Hamidi, ex-insegnante e tra i fondatori di Bondy Blog, il paesaggio un po' idilliaco, quasi dai toni fiabeschi, di un tempo lontano, lo punteggia di molte sfumature del presente; con grazia, senza urlare o sottolineare, mantenendo la lievità gentile di un umorismo miscelato teneramente alla fantasia. E dimostra una bella sicurezza di intenti e di scrittura nel modulare la commedia anche nelle sfumature e nei contrasti più rodati che il protagonista della storia, complice la sua co-attrice, reinterpretano nel proprio universo. Fatah Behabbes (Fatsah Bouyahmed) ha due passioni: la Francia e Jacqueline, la sua mucca fulva a cui riserva moltissime attenzioni, al punto che anche la moglie ne è gelosa. Un giorno spera di partecipare al Salone dell'agricoltura in Francia portandola sul podio, e ogni anno rinnova la richiesta. Nel villaggio algerino dove vive tutti si chiamano Mohammed, lui che ha pure un nome diverso e considerato un eccentrico, preso in giro dagli altri uomini per la sua sbadataggine e per l'amore con cui si occupa della sua vacca - da pochi accenni capiamo anche che è non è un macho che chiude moglie e figlie, due vispe bimbettoni, in casa... Quel microcosmo che guarda alla Francia con stupore e desiderio è popolato da maschi che passano la giornata al caffè o davanti al computer sperando di sposare una donna francese e di andarsene - 'Potrebbe essere tua nonna' grida Fatah alla signora bionda francese con cui chatta un ragazzino del posto. Finché l'invito arriva ma il Salone non paga le spese di viaggio così Fatah si imbarca - letteralmente - per arrivare a Parigi a piedi. La nave, Marsiglia e il suo porto, e infine il lungo cammino verso la capitale popolato da incontri, persone amichevoli o scontrose, sospetti e affetto, camerieri e aristocratici (magari in bolletta), casette e castelli come quello dove vive il nobile Philippe (Lambert Wilson).

On the road del cuore, sospeso nel rapporto tra i due paesi, Francia e Algeria, antico, mai risolto, profondo e conflittuale in cui l'immagine di entrambi, il

primo idilliaco, dove non esiste razzismo e anche i poliziotti alla frontiera sono gentili (il contrario di quanto promette la campagna elettorale di Marine Le Pen), e il secondo osservato attraverso il villaggio del protagonista che sembra un teatrino nel deserto, diventano una sorta di antidoto agli stereotipi di lettura del presente e degli altri.

In un dispositivo che mette al centro la comicità e la commozione, il Forrest Gump Fatah sa col suo fare semplice di fronteggiare strumentalizzazioni dei media e ipocrisie, il pregiudizio, la chiusura, la negazione della curiosità verso l'altro. Sotto lo sguardo enigmatico (e complice) di Jacqueline, una novella Gioconda.

**Il Manifesto - 23/03/17**  
**Cristina Piccino**

Respingendo l'overdose di volgarità e faziosità che ci assedia al cinema, non perdetevi la chance di una pausa arguta, rassereneante e benefica. "In viaggio con Jacqueline" è, infatti, una commedia, come si dice oggi, multietnica che non finiremmo mai di lodare e promuovere perché ci sembra davvero un miracolo la grazia rapsodica e la sobrietà umoristica con cui il regista franco-algerino Hamidi, classe 1972, respinge i breviari degli estremisti di qualsiasi sponda e regala agli spettatori un road movie dal profilo naïf ma di profonda sostanza. Il film sfrutta, tra l'altro, appieno la bravura e la maschera del protagonista Fatah (Bouyahmed), contadino dell'entroterra algerino deciso a mettere in mostra la propria amatissima mucca al Salone dell'Agricoltura e dunque, una volta sbarcato dal traghetto a Marsiglia, a procedere a piedi con l'animale al guinzaglio fino a Parigi. Il balzano ometto entrerà così a contatto con una galassia umana della Francia appartata e agreste alquanto composita, ma mai schiava di rabbiosi pregiudizi razzisti né animata da quelli altrettanto dannosi della trombonesca retorica dell'amore e dell'accoglienza. Senz'altro attrezzato in cinefilia, il regista non si limita a citare un classico autoctono con Fernandel ("La vacca e il prigioniero", '59), ma riesce a intrecciare incontri, contrattempi, amicizie e incidenti con l'estrosa libertà tra

il realistico e il favolistico di film hollywoodiani fuori standard come "Little Miss Sunshine" o "Una storia vera".

**Il Mattino - 23/03/17**  
**Valerio Caprara**

'Sono troppo sensibile per essere un arabo'. C'è un mondo nella frase che il semplice Fatsah pronuncia al sofisticato Philippe. Ed è proprio la genuina schiettezza del contadino algerino a conquistare il nobile francese, simbolo di un Paese alla ricerca di un sogno perduto ma ritrovato nell'impresa incredibile di Fatsah: il viaggio a piedi attraverso la Francia con l'adorata mucca Jacqueline per condurla a concorrere al Salone dell'Agricoltura di Parigi. Già, perché lì è 'la Mecca di chiunque lavori la terra', e Fatsah è sicuro che la sua Jacqueline potrà sbaragliare ogni concorrenza. Novello Candid catapultato nel cuore dell' 'Ancient Regime', non solo riesce col sorriso a sovvertire ogni sistema rigidamente organizzato che incontra strada facendo, conquistandosi la benevolenza di tutti, ma diventa a sua insaputa un fenomeno virale, assurgendo a eroe bipartisan, tanto nella Francia multietnica quanto nel proprio villaggio algerino.

Classica favola dai buoni sentimenti sulla riconquista del Sogno, "In viaggio con Jacqueline" si offre senza retorica come un road movie riconciliante con l'anima, a prescindere dove arrivi e dove sia diretta. Sorpresa (in corso) al box office transalpino con oltre un milione di spettatori.

**Il Fatto Quotidiano - 23/03/17**  
**Anna Maria Pasetti**